

**Gilberto Scrucca**



# Lo stradello d'i cipressi

**Raccolta di poesie**  
scritte usando la lingua locale  
del territorio Perugino

Introduzione di Renzo Zuccherini



*Nel dialetto ricevono la vita le tradizioni  
di una comunità, che si sente unita proprio  
da un certo idioma: se una società è un modo  
di vita tra uomini, la conservazione del dialetto  
è un impegno civile teso a salvaguardare  
qualcosa di vivo.*

Massimo Vedovelli (\*)

(\*) Introduzione al volume: "PADRE PADRONE L'educazione di un pastore"  
di Gavino Ledda; Loescher Editore, Torino Ottobre 1978.

*Questo volume è dedicato a Rosella  
ai nostri figli, ai loro compagni nella vita  
ed ai loro figli: Samuele, Agnese, Lucia, Marta e...*





**Gilberto Scrucca**

# Lo stradello d'i cipressi

**Raccolta di poesie**  
scritte usando la lingua locale  
del territorio Perugino

Introduzione di Renzo Zuccherini



## *Introduzione*

E finalmente, Gilberto Scrucca ci presenta le sue poesie in dialetto: che a dire il vero non sono per me una novità, visto che qualcuna ne conoscevo da tempo, e quindi tanto più mi giunge gradito questo volumetto che le raccoglie.

Un volume che arricchisce la già nutrita “covata” di poeti dialettali del nuovo secolo, anzi, del nuovo millennio: non pochi dei quali, come Gilberto, in realtà da tempo si dedicavano alla “musa col donca” e finalmente si son decisi a raccogliere le loro cose sparse o manoscritte. Ed infatti, leggendo le note alle poesie di Gilberto, si possono trovare qua e là dei riferimenti alla sua presenza in Rassegne, o antologie, già dal secolo scorso.

Questo riferimento temporale non è casuale, perché al passato sembrano guardare i versi di Gilberto che, almeno inizialmente, mostra di voler fare la ricostruzione di un mondo, un po' contrapposto al presente: un passato reso forse un po' oleografico, un po' rimpianto, che lascia l'autore (e con lui il lettore) all'amarezza del presente; ma poi gran parte delle scene sono un teatrino dell'oggi, di un mondo certo non esaltante, specie per il predominio di valori deteriori, come quelli veicolati dalla comunicazione di massa.

Ma è nel mondo di oggi che vive l'autore: ecco allora che egli si costruisce come a difendersi dall'aggressività di questo mondo un suo territorio, una sua porzione di mondo, protetta da un ideale di semplicità, di vita serena in famiglia e in casa propria:

'N te vergognà de di' che l'hè sposato,  
che quista 'nco è 'na cosa che succede,  
e scrive pur d'i fiji ch'et' avuto. (16, Il sonetto);  
So' più contento si me mett' a legge,  
tranquillo, 'n libbro sott' a 'na murigge! (19, L'istate):

Un ideale che contempla i piaceri della vita e la bellezza della natura, ma accetta anche, con timore e serenità, l'idea della morte:

Scolto cussì a cantè ta q'le beschiole  
che tra de lore fònno 'l contrappunto.  
Pel resto pu', sarà quil che Ddi' vòle! (30, Al tramonto):  
un'idea lontana sia dalla rimozione della società dei consumi, sia dall'orrore e dalla violenza che dominano le immagini mediatiche;

il tramonto e la morte, come l'autunno e l'inverno, sono una parte della vita, sia pure triste e dolorosa, ma preparatoria di nuova vita, di una continua resurrezione: ecco perché celebriamo il Natale nel momento più buio dell'anno.

Certo, la cosiddetta modernità ha stravolto il nostro ambiente di vita, come Gilberto descrive con accorata desolazione: dove l'ortolano aveva il pozzo ora c'è un palazzo, al posto del prato e della stopp'la c'è il cemento, e le cunijere, che una volta servivano a tenere gli animali, ora le abbiamo fatte per le persone.

E tuttavia, il mondo di Gilberto è un mondo in cui resta molto del passato: mi colpisce in primo luogo la stagionalità, che la tecnica moderna, tra condizionatori e termoventilatori, tra frutta di serra e vita al chiuso, vorrebbe negare: così, in Ariva l'inverno, ritrovo l'idea contadina del ciclo dell'anno per cui l'inverno è un tempo tristo ma necessario, e per cui quando i giorni diventano più corti e bui non si pensa alla morte, ma si accende la speranza della nuova rinascita; ecco allora che si celebra il senso di sicurezza per l'inverno con il grasso del maiale che gira sullo spito, e le provviste del raccolto al sicuro. Qualcosa di simile si trova in una poesia di Spinelli in cui l'anziano padre, all'avvicinarsi dell'inverno, si rassicura tra sé e sé sulle provviste per l'inverno: una saggezza antica, propria della società mezzadrile, che fa da sfondo alla poesia di Scrucca.

Merita infine di esser sottolineata, nei versi di Gilberto, anche la precisione terminologica, la ricchezza lessicale e descrittiva, specialmente per certe tecniche del passato: il cantiniere, l'ortolano, le attività della donna contadina...; una accuratezza di vocabolario da cui traspare l'affetto e l'identificazione verso coloro che tali tecniche hanno tramandato, e un implicito rimprovero per noi che le abbiamo trascurate e svilite: anche se oggi ci accorgiamo che le attraenti scorciatoie della modernizzazione nascondono gravi mali e perdite, e che forse quelle tecniche non sono così sorpassate come volevano farci credere.

Renzo Zuccherini

Mi presento ai lettori,

da tempo ho accarezzato il sogno di poter fare qualcosa affinché la “lingua dei Padri” il dialetto, definito anche lingua locale, possa essere conservata e trasmessa alle generazioni a venire e così, ho iniziato a scrivere delle poesie e dei pezzi in prosa usando questa forma linguistica.

Come risultato, tra le altre cose, si è ottenuta questa raccolta di poesie che, di primo acchitto, potrebbe essere giudicata come uno dei tanti libri scritti in dialetto che, con un andamento ricorrente, vengono affidati alle stampe per poi comparire sui banchi dei librai dove qualche “purista” arriccias il naso al solo vedere uno scritto dialettale.

E' vero anche che qualche volta è possibile osservare Autori dialettali che danno l'impressione di scrivere solo “macchiette”, cose che tendono a carpire il consenso di chi legge perché questi scritti hanno la capacità ed il pregio di “far ridere”.

Se dovessi usare la “lingua locale” per storielline più o meno piccanti o peggio, per prendermi gioco dei “dialettofoni”, i quali meritano tutto il nostro rispetto, questo libro non avrebbe visto la luce.

E' ferma opinione di chi scrive, che alla pari d'ogni altra forma di linguaggio, la lingua locale o dialetto, ha la caratteristica d'essere sobria, ma con la differenza che fornisce, forse più della lingua ufficiale, metafore pittoresche che rendono più vivi e pregnanti i protagonisti del racconto sia in rima sia in prosa.

Anche in questo caso, come per i volumi piccoli o grandi che lo hanno preceduto o lo seguiranno, l'Autore è stato coinvolto emotivamente in quella realtà culturale che è stata ed è oggetto di studio, non solo lessicale o semantico, ma soprattutto di studio del tipo antropologico e culturale.

Attraverso le due principali forme espressive del linguaggio dialettale dell'area perugina, l'una più arcaica che è propria della Gente dei campi, l'altra più vicina al modo di esprimersi della gente del borgo, l'Autore ha voluto riproporre alcuni aspetti della vita di tutti i giorni che storicamente si collocano in un preciso periodo storico che oggi siamo usi definire come “ il periodo precedente la società dei consumi”.

Il contenuto di questa raccolta vuol essere la riproposizione di alcuni di quei valori culturali propri della nostra gente, ma tale riproposizione non è dettata dal mero piacere di presentare una serie di elaborati dal sapore archeologico-linguistico, dalla valenza pseudo-culturale, ma il suo fine principale è solo quello di cercare di mantenere vivi tutta una serie di valori fondamentali della umana convivenza in un' epoca come quella in cui stiamo vivendo, nella quale è difficile comprendere pienamente il concetto della mutua assistenza prestata senza nulla chiedere, ma solo per andare incontro ai bisogni di chi è meno fortunato, così come riesce difficile

comprendere il modo in cui la Famiglia Patriarcale riusciva a proteggere i suoi elementi più deboli (bambini, portatori di handicap), di come rispettava i suoi anziani, ritenuti depositari di saggezza, i quali, in seno alla famiglia assumevano un ruolo quasi "sacerdotale" nelle pratiche legate alla Pietà popolare: per gli anziani di casa era riservato il posto d'onore a tavola (a cap'i tav'la) ogni volta che la famiglia si riuniva per consumare i magri pasti.

L'importanza di un riesame (e magari il riappropriarci) di questi valori nasce dalla presa di coscienza che la Società in cui viviamo ha immolato sull'ara del falso idolo che chiamiamo convenzionalmente "progresso" la capacità di vivere insieme, di gioire insieme e, purtroppo, quando è necessario, il saper soffrire insieme, con il risultato che anche coloro che da giovani hanno avuto brillanti posizioni sociali, vengono costretti ad una vita di solitudine una volta "usciti dal giro"; ne sono testimonianza inequivocabile le frequenti notizie di cronaca di persone ritrovate morte, a distanza di giorni dal decesso, nelle loro abitazioni dove vivevano sole ed emarginate.

Con tutto ciò, non è che si vuol sottolineare quella vena di pessimismo che si fa strada in ognuno di noi ogni qual volta si ha motivo di rimpiangere qualcosa del passato, assolutamente no! Anzi, riteniamo possibile il recupero dei veri valori solo attraverso la gioia di vivere con gli altri, per gli altri, cercando di dare quanto ci è possibile a chi ne ha bisogno, e non si creda che costi molto, a volte basta un sorriso, una carezza.

Perugia, 8 Dicembre 2006

L'Autore

Questo libro viene ceduto a titolo gratuito, per contribuire alle iniziative in favore degli Anziani, all' "ANTEAS Altra Umbria" Via Campo di Marte, 4/N/5 (C.I.S.L. Territoriale) di Perugia.

L'Autore conserva comunque la proprietà letteraria dell'intera opera.

## 1 - 'L CANTINIERE (\*)

S' acosta co' l'orecchia ta 'na botte,  
dùa 'l mosto frizza e bolle giorn'e notte:  
guarda l' usciòl' che fusse stagnèt' bene <sup>1</sup>  
e ringrazia 'l Signor' ch' ènn' tutte piene<sup>2</sup>.

Pensa ta la "govèrna"<sup>3</sup> ch'ha d' ardaje  
co' l'ua più dolce ch' ha potuto sceje  
t'le viti del greghetto<sup>4</sup> a pett'i sole  
e che se sta a moscià t'le cannucciole<sup>5</sup>

Quist' è quil cantinier' d'le nostre parti  
che sa fa 'l vin' come 'l signore l' manda  
senza "ntrujè a bastone"<sup>6</sup> i mosti scarti.

Adesso, permettete 'na domanda:  
" E' vero o no che fè 'l vin' bònno è 'n arte,  
quanno l' facete... come d Dio comanda?"

10 Settembre 1983

(\*) Presentata alla XII Rassegna  
Regionale della Poesia dialettale  
Umbra  
Montefalco, 30 Ottobre 1983



### *Traduzione sommaria*

Si accosta con l'orecchio ad una botte / dove il mosto frizza e bolle giorno e notte: /  
guarda l'uscio che fosse sigillato bene / e ringrazia il Signore che sono tutte piene //  
Pensa alla "govèrna" che deve ridargli / con l'uva più dolce che ha potuto scegliere / sulle  
viti del Greghetto esposte al sole / e che sta ad appassire sulle cannucciole // E' questo il  
cantiniere delle nostre parti / che sa fare il vino come il Signore lo manda / senza fare  
intrugli col bastone su mosti scadenti. // Ora, permettete una domanda: / "E' vero o no  
che fare il vino buono è un' arte, / quando lo fate ...come Dio comanda?" //

1 **Che fusse stagnèt' bene:** che fosse a perfetta tenuta

2 **...ch' ènn' tutte piene:** ringrazia il Signore perché il raccolto è stato abbondante da far riempire tutte le botti.

3 **govèrna:** aggiunta di uve dolci per sostenere la fermentazione

4 **greghetto:** qualità di uva molto dolce

5 **cannucciole:** graticci di canna ricoperti di paglia sopra i quali si mette l'uva ad appassire

6 **"ntrujè a bastone:** fare intrugli, in questo caso si riferisce alla correzione di mosti scadenti con l'aggiunta di sostanze per lo più di natura chimica che vengono mescolate con un bastone

## 2 - LE BALLE D'I CACCIATORI

Tra sfottarelle<sup>1</sup> e 'n po' de pallonète<sup>2</sup>,  
i cacciator' de monte e de pianura,  
s'ardunon' tutti al bar, le ser' d'istète,  
quann'è che s'avicina l'apertura.

Dà gusto stè a senti la descrizione  
de quìl fagiano grosso quanto 'n billo<sup>3</sup>  
o 'l tordo ch'è più grosso de 'n piccione  
o 'l lépre che te struppia p' arportallo

E 'l chène pù<sup>4</sup>?... Sapeste come punta!  
Basta che c'è 'na quaglia tol filare  
Che si l' anasa Febo, nun l'arconta<sup>5</sup>

Ma pù, finisce che tutte le sere,  
la "starna"<sup>6</sup> ch' è più bell' e più tamanta<sup>7</sup>  
è quilla che je tiron'... col bicchiere!

Settembre 1991



### *Traduzione sommaria*

Tra battute scherzose e un po' di frottole, / i cacciatori del monte e della pianura / si radunano tutti al bar, le sere d' estate / quando si avvicina l' apertura [della caccia] // Dà piacere stare ad ascoltare la descrizione / di quel fagiano grosso come un tacchino / e del tordo ch'è più grosso di un piccione / o della lepre che ti storpia per portala a casa // E il cane poi?...Se sapeste come punta! / Basta che ci sia una quaglia lungo il filare / che se sente l'odore Fèbo, non la racconta. // Ma poi, finisce che tutte le sere, / la " starna" ch'è più bella e ch'è più grossa / è quella che le sparano... col bicchiere. //

---

1 **Sfotterelle**:serie di battute scherzose,celia

2 **pallonate**: frottole

3 **billo**: tacchino

4 **pù**: poi

5 **Si l'anasa...arconta**: se la sente il cane con il suo fiuto, non lo racconta

6 **Starna**: nome di un esemplare di selvaggina che, metaforicamente, è usato come sinonimo di sbornia

7 **tamanta**: eccezionalmente grossa, grande.

### 3 - L' ORTOLANO

Passava giù pel borgo, l' ortolano,  
co' i pumadori<sup>1</sup> freschi , i citriòli  
e la 'nzalata colti a man' a mano  
che maturèvon su 'nsiem' ai fagioli.<sup>2</sup>

L' orto ce l' éva poco “ fòri porta”,  
'n pezzett' de terra tutt' a pett' i sole,<sup>3</sup>  
dua ce nasceva robba de gnì sorta,  
co' 'n pozzo per pijè l' acqua che ce vòle.

Le piante de cerasse e d' albicocchi  
adesso nun c'ènn' più e ton qui' lo spiazzo  
nun nascon' manco più qu'i bei mazzocchi.<sup>4</sup>

Giusto laggiù, dua se trovava 'l pozzo,  
ce giogne a girà 'l pulman d'i “Rimbocchi”,  
l' orto l' hònn' arcuperto co' 'n palazzo!

Giugno 1989



#### *Traduzione sommaria*

Passava giù [per le strade] del borgo, l' ortolano / con i pomodoro freschi, i cetrioli / e l' insalata, colti a mano a mano / che maturavano (su) insieme ai fagioli // L'orto lo aveva poco “fuori porta” / un pezzetto di terra tutto esposto al sole / dove nasceva roba [verdura] di tutte le qualità, / con il pozzo per prendere tutta l' acqua che ci vuole. // Le piante delle ciliege e delle albicocche / ora non ci sono più e su quello spiazzo / non nascono più nemmeno quei bei mazzocchi. // Giusto laggiù, dove si trovava il pozzo, / ci giunge a girare il pulman dei Rimbocchi / e l' orto oggi, è coperto con un palazzo //

1 **Pumadori:** pomodoro

2 **..a man' a mane...fagioli:** gli ortaggi venivano colti man mano che maturavano

3 **a pett'i sole:** esposto al sole

4 **Mazzocchi:** cime della cicoria Catalogna detti anche puntarelle

#### 4 - 'L VIGNAROLO

Ce s'hè 'mpegnato 'l giusto a nutricalla<sup>1</sup>  
col sòlfo,<sup>2</sup> col verdrame<sup>3</sup> e per potalla,  
Giustino, per avé<sup>4</sup> ' bella la vigna,  
adè<sup>5</sup> che s'avicina la vendegna!

Camina tra i filari e 'ntanto stima  
La quantità d' armette t'la cantina;  
pù va a mollè la botte pe' stagnalla<sup>6</sup>  
convinto che ce scappa de riempilla.<sup>7</sup>

Già pensa de 'nvitè<sup>8</sup>, per san Martino,  
la solita combricqla<sup>9</sup> che 'gni anno  
arduna perché 'niss' a' asaggià 'l vino

J' pèr' summiè l' odore,<sup>10</sup> ta Giustino  
de le castagne che girònn' cocianno  
e j' scaldèronno 'l cor col nòvo vino

Agosto 1988



#### *Traduzione sommaria*

Ci si era impegnato il giusto ad accudirla / con lo zolfo, con il verderame e per poterla, / Giustino, per avere bella la vigna / ora che si avvicina la vendemmia // Cammina tra i filari, intanto stima / la quantità[di mosto]da rimettere nella cantina; / poi va a bagnare la botte perché sia a perfetta tenuta / convinto che riesce e riempirla // Già pensa di invitare, per san Martino, / il solito gruppo di amici che ogni anno / raduna perché venissero ad assaggiare il vino // Gli sembra [già] di sognare il profumo, a Giustino, / delle castagne che andranno cuocendo, / e scaldiranno il cuore con il nuovo vino! //

---

1 **Nutricalla**: accudirla

2 **Sòlfo**: zolfo contro le malattie e i parassiti della vigna

3 **Verderame**: verderame = solfato di rame, anche questo come medicamento per le piante

4 **Avé**: avere

5 **Adè**: adesso, ora.

6 **Mollè...stagnalla**:bagnare con acqua la botte perché il legno dilati eliminando eventuali fessure nelle committiture dove si potrebbero avere delle perdite

7 **riempilla**: riempirla

8 **'nvitè**: invitare

9 **Combricqla**: gruppo di amici

10 **Summiè l' odore**: sognare il profumo

## 5 - QUANNO SE SUMMIA

T'la stoppla,<sup>1</sup> crocchion' le fagiane  
ch' honn' fatt' la cova su aposs'<sup>2</sup> al ceraso.  
T'la cèrqua<sup>3</sup> c'ènn' du' turtole<sup>4</sup> nostrane  
che fònnu 'l verso e tubon<sup>5</sup>' che 'n c'è caso!  
Ma pu me svejo to 'n appartamento  
e fòra, 'n c'è la stoppla,...c'è 'l cemento!<sup>6</sup>



### *Traduzione sommaria*

Sulla stoppia, crocchiano le fagiane / Che hanno fatto il nido su presso il ceraso. / Sulla quercia ci sono due tortore nostrane / Che fanno il verso e tubano che non c'è caso! / Ma poi, mi sveglio in un appartamento / E fuori, non c'è la stoppia,... c'è il cemento! //

1 **Stoppla:** stoppia

2 **Aposs[o]:** vicino, nei pressi

3 **Cèrqua:** quercia

4 **Turtole:** tortore

5 **Tubon[o]:**tubano, fanno il loro verso

6 **Cimento:** cemento

## 6 - COM' EVA E COM' E'

Dua stéva 'l por Giustino, l' ortolano  
'n c'è più quil bell' e ombroso melograno,  
alto da giogne su fin' al balcone,  
nné l'èa,<sup>1</sup> nné lo stalletto del magrone<sup>2</sup>

Nun c'ènn' più manco 'l pesco e la cerasa  
che fiorivon per marzo dietr' a casa  
ci hònn' fatt' adè',<sup>3</sup> tanti palazzi a schiere  
che paion tutti tante cunijere!

Ottobre 1989



### *Traduzione sommaria*

Dove abitava il povero Giustino, l' ortolano / Non c'è più quel bello e ombroso melograno,  
/ alto da giungere su fino al balcone, / né l' aia, né lo stalletto del magrone // non ci sono  
più nemmeno il pesco ed il ciliegio / che fiorivano per Marzo dietro casa. / Ci hanno  
costruito ora, tanti palazzi a schiere / Che sembrano tutti tante conigliere. //

---

1 **Éa**: aia, ampio spazio annesso alle case coloniche

2 **magrone**: maiale non ancora ingrassato, allevato per la macellazione ad uso familiare

3 **adè'**: adesso, di questi tempi

## 7 - 'N CRUNIRO CHE NUNN' EVA TORTO

Lo sciopero 'l por' babo n'n el faceva,  
'n po' perchè éva paura del Padrone  
e pù, cresce la paga 'n ce credeva  
che fusse tutta tli la soluzione.

Faceva 'l fornaio; éva 'n mestieraccio,<sup>1</sup>  
ma je faceva fè 'sta riflessione:  
"Quanto l' ha da pagà 'l pane 'n poraccio?  
L' aumento miga l' va a armette 'l Padrone..."

E quillo miga scherza,...aumenta 'l pane!<sup>2</sup>  
Pu, tu 'n me di che 'ncora 'n l'hè capita:  
'sti scioperi, conducono a la fame!"  
La cosa, è ver' che alora 'n l'hév' capita,

ma mò che paghe e prezzi fònn a fugge,<sup>3</sup>  
vorria daglie ragion' ma mò è già morto.  
Si me sentisse, je l'diria anc h' oggi:  
"Evi ragion' tu,...'l tempo m'ha dèt' torto!"

Gennaio 1980



### *Traduzione sommaria*

Lo sciopero il [mio] povero babbo non lo faceva, / un po' perché aveva paura del Padrone / e poi, crescere la paga non ci credeva / che fosse stata lì la soluzione. // Faceva il fornaio, era un mestieraccio, / e mi faceva fare questa riflessione: / " Quanto l' andrà a pagare il pane un poveraccio? / L' aumento, mica lo va a rimettere il Padrone... // E quello, mica dorme, aumenta il pane! / Poi tu, non mi dire che ancora non l' hai capita: / questi scioperi conducono alla fame!" // La cosa, è vero, allora non l' avevo capita, / ma ora che paghe e prezzi si rincorrono, / vorrei dargli ragione, ma ormai è già morto. / Se mi sentisse, gliel direi anche oggi: / "Avevi ragione tu, ...il tempo mi ha dato torto!"

1 'n mestieraccio: un lavoro duro che comporta molti sacrifici tra cui il lavoro notturno

2 Aumenta 'l pane: aumenta il prezzo del pane per ammortare l'aumento dei costi dell'opera.

3 Fònn a fugge: fuggono, si rincorrono, fanno a gara a rincorrersi

## 8 - 'L GATTO 'NN AMORE

Ginetto, 'n frego<sup>1</sup> svejo e 'n po' birbone,  
q'la sera che senti 'l gatt' a lagnasse  
come fusse 'n cristiano<sup>2</sup> 'n tribolazione,  
Chiese ta la su' mamma che 'scoltasse:

“Pora beschia, mamma, 'n te n' accorge?  
Sòn' do' ore che manc' artira 'l fièto:  
avria<sup>3</sup> d'avé i dolor da fallo tòrce!  
Chissà perché?.. Poèsse n'n ha magnètò.”

“E 'n fè 'l cojon' Ginetto...”lia je fece<sup>4</sup>  
Pu, pensa: “...i su' dolor' j'esse 'l mì vecchio!  
...De st' ora stevo già corca<sup>5</sup> 'n tol letto...  
Sott' a chi tocca ...e bòna nott' al secchio!”

Maggio 1982



### *Traduzione sommaria*

Ginetto, un ragazzino sveglio e un po' birbone, / quella sera che sentì un gatto lagnarsi / come fosse una persona in tribolazione, / chiese alla sua mamma che ascoltasse: // “Povera bestia, mamma, ma non ti accorgi? / Sono due ore che nemmeno tira il fiato: / dovrebbe avere dei dolori da farlo torcere! / Chi sa perché?..Può darsi che non ha mangiato.” // “E non fare il minchione, Ginetto...” lei gli fece. / Poi pensa: “...i suoi dolori li avesse il mio vecchio... / ..A quest' ora stavo già coricata sul letto.... / Sotto a chi tocca ...e buonanotte al secchio!”

---

1 **Frego**: ragazzino

2 **Cristiano**: cristiano (qui sta per persona)

3 **Avria**: avrebbe

4 **Je fece**: letteralmente “gli fece” ma qui sta per :gli disse

5 **corca**: coricata, sdraiata

## 9 - LA MIETITURA

Quan' le gregne evon tutte abarchettate<sup>1</sup>  
arnivon<sup>2</sup> su dal campo i mietitori.  
Le stelle già brillavono abrancate<sup>3</sup>  
e l' occhio 'n distingueva più i colori.<sup>4</sup>

La campèna sòna "l'or'i notte"<sup>5</sup>  
e fin che nunn arsòna l' "mattutino"<sup>6</sup>  
fònn' conto d' arposasse j' ossa rotte  
ton quil letto 'gnì passo più vicino.

Ma 'n sarà lungo 'l sonno de la notte:  
nun farà, 'l sole, manco l' occhiolino<sup>7</sup>  
che p' argi a miete sòn' pe' strèda a frotte

E' 'n antro giorno che pel contadino  
vòl' di' miete tal sole fino a notte  
E beve "l' acetello"<sup>8</sup> si 'n c'è 'l vino!

Giugno 1989



### Traduzione sommaria

Quando i covoni erano tutti radunati, / tornavano su dal campo, i mietitori. / Le stelle già brillano raggruppate / e l' occhio non distingue più i colori. // La campana suona l' "ora di notte" / e fin che non risuonerà per il "mattutino" / fanno conto di riposare le ossa rotte / su quel letto ogni passo più vicino // Ma non sarà lungo il sonno della notte: / non farà, il sole, nemmeno capolino / che per tornare a mietere saran per strada a frotte. // E' un altro giorno che per il contadino / vuol dire mietere al sole fino a notte / e bere l' acetello se non c'è il vino!

1 **Le gregne....abarchettate:** le gregne (i covoni di grano) radunati in mucchi "a pettine" di ventuno gregne detti barchetti tipici della mietitura del contado perugino.

2 **Anivon[o]:** tornavano

3 **Le stelle...abrancate:** già si vedevano splendere le stelle raggruppate fra loro.

4 **l'occhio...i colori:** era talmente scuro che l'occhio umano non distingueva più i colori

5 **or' i notte:** ora di notte (un' ora dopo l'Ave Maria)notoriamente, la gente dei campi regolava la sua

Giornata sul suono delle campane che battevano le ore canoniche

6 **Mattutino:** la prima delle ore canoniche che suonava prima dell' alba

7 **nun farà...occhiolino:** il sole non farà nemmeno capolino dietro i monti

8 **acetello:** acqua con qualche goccia di aceto che si beveva quando si disponeva di poco vino

## 10 - LA BEDNIZIONE (\*)

D'inverno, le famije contadine  
stevon' la sera a veja 'ntorn' al fòco.  
ditto 'l Rosario, com' è tradizione,  
se discorreva 'n po' del più e del poco.

Bruschèvon<sup>1</sup> t'la paletta i ceci secchi  
o 'n pugno de granturco t'la padella  
doppo ch' eva 'nfochèta, per fè i “cricchi”<sup>2</sup>  
e i grandi se scolèvon la vasella.

Ta i più cinini presto j' 'niva sonno,  
dicevon' “bòna notte” e via tol letto  
dopp' avé chiesto “Bednizion” tal nonno

Come si fusse 'n prete, quil vecchietto  
li segna 'n fronte col più santo Segno<sup>3</sup>  
dicenno: “va;...va bell' e bedenetto!”

20 Agosto 2003

(\*) La “Bednizione” (benedizione) era una  
forma di rispettoso saluto che la sera, o  
dovendo partire veniva chiesta al Capo di  
Casa, il nonno se c'era o ai genitori. Non  
era raro il caso sentire salutare i genitori  
con questa formula dai coscritti che  
partivano per il servizio militare o da una  
sposa che lascia la casa paterna.  
La risposta era: Va, bell' e bednetto (o  
bednetta)! Oppure: Il Signore ti benedica!

### *Traduzione sommaria*

D' inverno le famiglie contadine / stavano, la sera, a veglia attorno al fuoco. / Detto il Rosario, com' era tradizione, / si discorreva un po' del più e del meno. // Abbrustolivano sulla paletta i ceci secchi<sup>1</sup> o un pugno di granturco sulla padella / dopo che era infuocata, per fare il pop-corn / e i grandi si scolavano la vasella<sup>2</sup> // Ai più piccini presto veniva sonno, / dicevano: “Buona notte! E via nel letto / dopo aver chiesto : “Benedizione..” al nonno // Come se fosse un sacerdote, quel vecchietto / li segnava in fronte col più santo Segno / dicendo: “vai, vai bello e benedetto!”

1 **Abbrustolivano... secchi:** era un passatempo mettere dei ceci o delle fave secche sulla paletta del focolare fatta riscaldare tra i carboni per mangiarli poi come bruscolini.

2 **Vasella:** grosso boccale dove veniva spillato il vino

1 **Bruschèvon[o]:** abbrustolivano

2 **Cricchi:** fiocchi di granturco o soffiato (pop-corn)

3 **Più santo Segno:** segno di croce tracciato col pollice sulla fronte del bimbo.



## 11 - 'L SONNO DE 'NTOGNO

'Gnì matina!<sup>1</sup>, quan' se faceva giorno,  
éva 'n problema grosso per Nandino  
quillo de gi' a svejà quil perdigiorno  
de 'Ntògno<sup>2</sup> ch'è 'l su' fijo più cinino.<sup>3</sup>

“Daje 'Ntogno,...su via,...daje ch'è giorno...”  
“O ba', lassèmmè stè 'n antro tantino...  
Da gust' a stè tol letto adè ch'è inverno...”  
“Alora, io per te sarìa 'n cretino...”

Che m' alzo tutti i giorni 'nnanze giorno?  
Nunn'è che m'alzo per soddisfazione,  
ma per trovè ragion de scaldè 'l forno

Cerca d' alzatte su, mondo birbone,  
che si dormissi io fin' a ch' ho sonno,  
'n potrisseme magnè fin' a ch' henn' fème!”

Ottobre 1982



### *Traduzione sommaria*

Ogni mattina, quando faceva giorno, / il più grosso problema per Nandino / era quello di andare a svegliare quel perdigiorno / di Antonio che è il suo figlio più piccolo // “Dai Antonio,...su via, ..dai ch'è giorno...” / “O babbo, lasciatemi stare un' altro pochino... / da piacere stare nel letto ora che è inverno.” / “Allora io per te sarei un cretino // che mi alzo tutti i giorni prima di giorno? / Non è che m' alzo per soddisfazione, / ma per trovare ragione di scaldare il forno // cerca di alzarti su, mondo birbone, / che se dormissi anch'io fin che ho sonno, / non potremmo mangiare fin che abbiamo fame!

---

1 'Gnì matina: ogni mattina

2 'Ntogno: Antonio

3 Più cinino: più piccolo

## 12 - ARMETT' LA SVEJA

'Na sera, tra che se 'ncumincia a spòje,<sup>1</sup>  
Je disse ta Checchino la su moje:  
“ Armett' la sveja che nun ci ho pensato,  
fa 'l piacere, già che 'n te sé' scalzato.”<sup>2</sup>

Checchino ch'era già rincojonito<sup>3</sup>  
tra 'l sonno e quillo ch' ha bevuto,  
fa: “P' armett'la, la poss' armette 'ncora,  
ma da quann' usa de lassalla fòra?”<sup>4</sup>

8 Novembre 1983



### *Traduzione sommaria*

Una sera, mentre comincia a spogliarsi, / dice a Checchino sua moglie: / “Rimetti<sup>5</sup> la sveglia che non ci ho pensato, / fammi il piacere già che non ti sei tolto le scarpe” // Checchino, ch'era già preso dal torpore / tra il sonno e quello che aveva bevuto, / le fa: “Per rimetterla, posso anche rimetterla, / ma da quando usa di lasciarla fuori?”

---

1 **Spòje**: spogliarsi

2 **Scalzato**: chi si è tolto le scarpe

3 **Rincojonito**: in questo caso sta per assonnato.

4 **Fòra**: fuori

5 **Rimetti**: in questo caso assume il significato di riportare dentro (rimetti l' auto in garage= riporta l'auto dentro al garage)

### 13 - ' N FAGIANO FORTUNATO

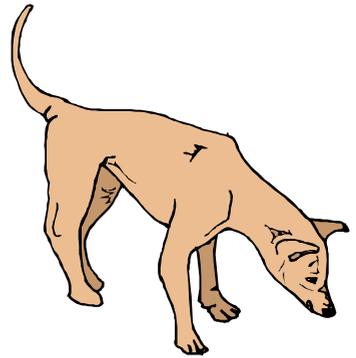
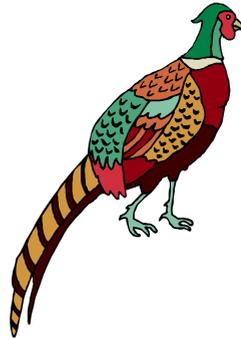
Già traccia, tra 'l grenturco, la “bracchina”;  
'l fagiano pù, sta a scurre de “pedina”<sup>1</sup>  
ch' ha già sentit' la Simba giù p' la gionta<sup>2</sup>  
e pensa che 'sta volta nun s' arconta.

La Simba<sup>3</sup>: 'n c'è che di' de 'sta canina;  
la sente da lontan' la selvaggina!  
La cerca, annusa e odora, sempre pronta  
finchè l' afèrma e je se blocca 'n punta.

Pronta a lo scatto, tesa, frème tutta,  
c' la zampa “cionca”<sup>4</sup>: 'spetta 'l via p' alzallo  
e pù, decisa e fiera je da sotto.

Ma spesso, pora bèschia, arman' delusa  
per via de quil minchion' che 'n terza botta  
fà mucci via 'l fagian' senza chiappallo!

Marzo 1995



#### *Traduzione sommaria*

Già traccia tra il granturco la “bracchina”, / il fagiano poi, sta scorrendo “de pedina” / perché già ha sentito la Simba giù per il campo / e sa che se essa ne sente l'odore, è perduto // La Simba: non c'è che dire di questa cagnetta; / la sente da lontano la selvaggina! / poi la cerca, annusa e odora, sempre pronta / finchè la ferma e gli si blocca in punta.<sup>5</sup> // Pronta allo scatto, tesa, freme tutta, / con la zampa alzata e flessa, aspetta il via per alzarlo / a poi decisa e fiera gli da sotto. // Ma avrà spesso una delusione e quel che è il bello, / l' avrà da quel minchione che in terza botta farà andar via il fagiano senza colpirlo!

- 
- 1 **Scurre de pedina**: termine venatorio per indicare un selvatico che cerca di sottrarsi all' azione del cane.
  - 2 **Gionta**: parte di campo in genere delimitata da solchi o da filari
  - 3 **Simba**: nome proprio della cagnetta.
  - 4 **Cionca**: alzata, flessa (la zampa anteriore) pronta all' attacco.
  - 5 **In punta**: termine venatorio con cui si indica il cane che ha fermato la preda

## 14 - PICCO, PE'LA E SOL LEONE

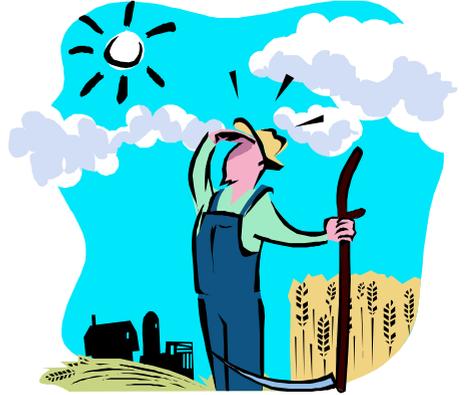
E' robba da schiattè, tal "sol Leone"  
E Checco, che c'la pèla<sup>1</sup> e col piccone  
je deva giù de 'mpegno a fè 'n formone<sup>2</sup>  
per alarghè la vigna del padrone

Quann' ecque , senza manco fè rimore<sup>3</sup>  
che s' acostò quil boia del fattore  
ta quil "por Cristo" zuppo de sudore,  
sfinit' da la fatiga e dal calore.

"T' avrè da dè 'na mossa, m' hè capito?...  
'N sé' giorni, tutto 'l mondo ci ha criato  
nostro Signor tu, 'nvece, l'hè 'viato  
da 'n mese ' sto formone e n' l' hè finito!"

"E si che fece presto, chett' acòra!.."  
J' fece Checco:... "E già, n'n usèva alora,  
che 'gni padron' mandasse a 'na cert'ora,  
n' ozioso a sfotte gente che lavora!"

Luglio 1986



### Traduzione

E' roba da schiattare, [sotto] al sol Leone! / E Checco, che con la pala e col piccone / gli dava giù d' impegno a fare un formone / per allargare la vigna del padrone. // Quando ecco, senza nemmeno far rumore, / che si accostò quel boia del fattore / a quel "povero Cristo" grondante di sudore, / sfinito dalla fatica e dal calore. // "Ti dovrai dare una mossa. Mi hai capito?... / In sei giorni, tutto il monda ci ha creato / nostro Signore tu, invece, lo hai cominciato / da un mese questo formone e non lo hai finito!" // "E si che fece presto, che tu possa morire accorato!... / gli disse Checco:... "E certo, non usava allora, / che ogni padrone mandasse in giro ad una cert'ora / un ozioso a sfottere gente che lavora!"

---

1 **Pèla**: badile

2 **formone**: scasso entro il quale venivano piantati i filari

3 **rimore**: rumore

## 15 - QUANNO “ BORGNA ”<sup>1</sup> SE SVEJAVA

Sentivi a 'nì da fòra d'le persiane,  
dal forno sott' a casa, ofror<sup>2</sup> de pane.  
'Na campanella verso San Savino<sup>3</sup>  
chiamava le “sorelle” al mattutino.

Cumincia, fischiettanno, 'l falegname  
a riscaldà la colla to 'n tegame,  
tra ch' apre la bottega 'l fruttarolo  
scarcanno le verdure dal cariòlo.<sup>4</sup>

'L cordaro, t'la piazzetta già amaniva  
a lung' al muro, la canapa da torce.<sup>5</sup>  
Era cusì che Borgna se svejava!

Ma si sapeste quanto me ce còce  
che quil bel borgo dua ce se viveva,  
è git' a finì come 'n Cristo 'n croce!<sup>6</sup>

Marzo 1979



### Traduzione

Sentivi venire da fuori delle persiane, / dal forno sotto casa, odor di pane. / Una campanella, verso San Savino, / chiamava le sorelle al “mattutino”. // Comincia, fischiettando, il falegname, / a riscaldare la colla in un tegame / e apriva la bottega il fruttivendolo / scaricando le verdure dal carretto. // Il cordaio, nella piazzetta, già prepara, / lungo il muro, la canapa da ritorcere. / Era così che Borgna si svegliava! // Ma se sapeste quanto mi dispiace / che oggi, quel borgo dove si viveva, / è andato a finire come Cristo in croce!

1 **Borgna**: Contrazione dialettale del nome dei rione Porta Eburnea

2 **Ofor**: odore di pane, profumo intenso e gradevole

3 **San Savino**: oggi rimane una piccola via tra via Torcoletti e via del Giardino dove in passato esisteva l'omonima chiesa, oggi sconsacrata, zona in cui, fino a poco tempo fa, era presente una comunità di suore nei pressi. San Savino, per gli abitanti del rione era un microtoponimo che indica quella parte del rione stesso a confine con il rione di Porta san Pietro.

4 **Cariòlo**: carretto a mano o piccolo carro a trazione animale

5 **Canapa da torce**: canapa da ritorcere per ricavarne funi

6 **Fini come 'n Cristo 'n croce**: deve intendersi la morte del borgo perché è venuta a mancare la sua essenza vitale: i suoi abitanti con la loro cultura ed il loro senso di appartenenza al borgo tramandatisi per generazioni finché il borgo stesso non si è spopolato dei suoi abitanti per essere trasformato in residenza temporanea di gente di passaggio per la città (studenti, ecc.)

## 16 - COME SCRIVE 'NA POESIA 'N DIALETTO

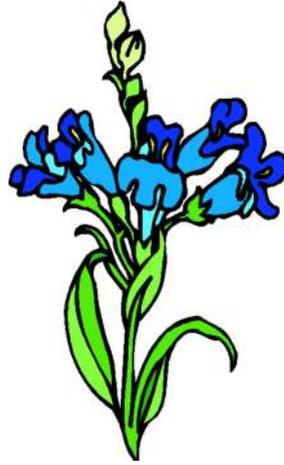
Si ci hè 'n momento bòn' che stè tranquillo,  
pija la penna e pù describe 'n fiore:  
prima dì del profumo e pù 'l colore;  
mettete a scrive come per gingillo.<sup>1</sup>

O mettete a arcontà del primo amore  
e scrive quil che provi anche de quillo  
che tra i ricordi, è forse quill' più bello!  
'Scolta<sup>2</sup> 'n po' quil che te dice 'l còre.

'N te vergognà de di' che l'hè sposato  
che quista 'nco è 'na cosa che succede  
e scrive pur d'i fiji ch'et' avuto.

E mò<sup>3</sup> che 'sto sonetto t'ho dettato,  
pe' scritto, paro par' l' hè da ripete  
c'la lingua che 'l tu' nonno t'ha..."mparato"<sup>4</sup>

Ottobre 1991



Traduzione

Se hai un momento buono che sei tranquillo, / e hai voglia di descrivere un fiore, / di prima del profumo e poi del colore; / metti a scrivere come per passatempo. // Oppure, mettiti a raccontare del primo amore / e scrivi ciò che senti anche di quello / che tra i ricordi, forse, è quello più bello; / ascolta un po' quello che ti dice il cuore. // Non ti vergognare di dire che [poi] l' hai sposato / ogni tanto è cosa che succede / scrivi pur dei figli che avete avuto. // E adesso che questo sonetto ti ho dettato, / per iscritto, paro paro, lo devi ripetere / con la lingua che tuo nonno ti ha insegnato

1 **Per gingillo**: per passatempo

2 **'Scolta**: ascolta

3 **Mò**: ora, in questo momento

4 **"Mparato"**: imparato che nella espressione dialettale, a volte, assume il significato di Insegnato (es.: m' ha 'mparato 'l mestiere = mi insegnato il Mestiere)

## 17 - LA NEVE PER..ENNE

St'istate gi' n' pensione Burzacchino<sup>1</sup>  
e subito partì per fè 'na gita  
co la su moje e ginno<sup>2</sup> su 'n Trentino  
p' la gita che summièvon' da 'na vita.



Eva per giugno e pe' 'no stradellino<sup>3</sup>  
caminon<sup>4</sup> du' o tre or' sempre 'n salita  
per giogne ton vallone, 'n po' a pagìno,<sup>5</sup>  
dua che 'ncora la neve 'n s'è sparita.

“Tuquì comincia la neve perenne...”  
ta Burzacchin', mossosa, j' fa la Gigia;  
“...è cussì bella che 'n vorrìa piu scenne!”

“Fortuna sé' maestra, chett' abrugia!...”  
J' arispondette<sup>6</sup> brusco:”... ma per ènne,  
la neve 'n ce 'ncumincia anch' a Perugia?!”



Ottobre 1979

### *Traduzione*

Quest' estate andò in pensione Burzacchino / e subito partì per fare una gita / con suamoglie, andarono su in Trentino / cosa che avevano sognato per tutta la vita // Era per giugno, su per un sentiero / camminano un paio d'ore sempre in salita / fino a giungere su di un vallone volto a settentrione / dove la neve dell'inverno non si è sparita. // “Qui comincia la neve perenne!...” / A Burzacchino si volge smorfiosa la Luigia / “E' così bella che non vorrei più scendere!...” // “Fortuna che sei maestra. [chett'abrugia,,]\* / Le rispose bruscamente: “...ma per ènne, / la neve, non ci comincia anche a Perugia?”

\* **Chett' abrugia:** letteralmente può essere tradotto “che tu possa bruciare” comunque, nell' uso comune è una imprecazione per lo più bonaria.

---

1 **Burzacchino:** soprannome di un vecchio artigiano perugino

2 **ginno:** andarono

3 **stradellino:** sentiero

4 **caminon':** camminano

5 **a pagìno:** esposto a settentrione

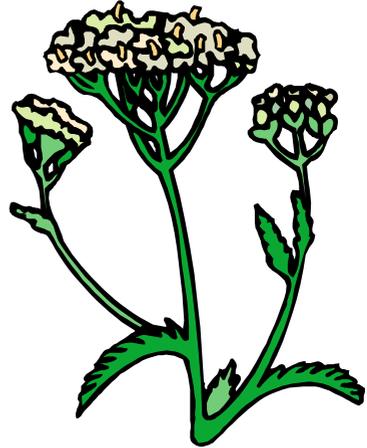
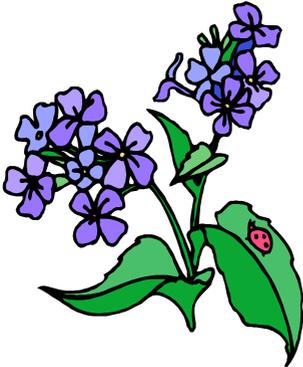
## 18 - 'N FIORE DE CAMPO (\*)

Veggo tol greppo, poss' a lo stradone,<sup>1</sup>  
'n fiore e già penso gí a cojol' per te.  
E' 'n fiore de campo senza pretenzione<sup>2</sup>  
ebè, tal vedell' m'ha fatt' pensè ta te.

Decido pù, lassal' cresce dua ch'èra  
sí che facesse semi 'n quantità  
p'avé tanti altri fiori a Primavera  
che quann' i veggo,...te possa pensà.

Settembre 1992

(\*) Già pubblicata ne' "i Fiori Di San  
Valentino"  
Cur. Renzo Zuccherini Ed. "Thyrus"  
Terni Gennaio 1994



### Traduzione

Vedo sul greppo, vicino allo stradone, / un fiore e già penso di andare a coglierlo per te. / E' un fiore di campo senza pretese / bhè, il vederlo mi ha fatto pensare a te. // Decido, poi, di lasciarlo crescere dov' era / in modo che facesse semi in quantità / per avere tanti altri fiori a Primavera / in modo che quando li vedo ti possa pensare

---

1 **Poss' a lo stradone:** vicino, nei pressi dello stradone

2 **Senza pretenzione:** senza pretese, mite non superbo della sua bellezza

## 19 - L' ISTATE

E' san Lorenzo tra 'na settimana.  
se strata<sup>1</sup> 'l cane sott'a l' ottomana  
e ci ha la lingua fòr' per come sciala.<sup>2</sup>  
Sento tol' olmo 'l canto d'la cicala.

'Sti giorni che ce stempia 'l solleone,  
dicen' che 'l caldo è 'n frutto de stagione,  
ma fa rimpiangne 'l fil' de tramontana  
che rende l'aria fresca e 'n po'più sana.

E manco 'nvidio quilli ch' ènn' al mare  
Dua 'l bagno più che d' acqua è de sudore.  
Sò più contento si me mett' a legge,  
tranquillo, 'n libro sott' a 'na murigge!<sup>3</sup>

Luglio 1988



### Traduzione

E' san Lorenzo tra una settimana. / Si sdraia il cane sotto l' ottomana / E ha la lingua fuori  
dalla bocca per come respira a fatica. // Questi giorni che ci stempia il solleone / diciamo  
che il caldo è frutto di stagione, / ma fa rimpiangere il filo di Tramontana / che rende l' aria  
più fresca e un po' più sana. // Nemmeno invidio coloro che sono al mare / dove il bagno  
più che di acqua è di sudore. / Sono più contento se mi metto a leggere, / tranquillo, un  
libro sotto un' ombra.

1 **Se strata:** si sdraia

2 **Sciala;** respira a fatica con la lingua fuori dalla bocca

3 **Murigge:** ombra

## 20 - FILASTROCCA DE LA DONNA CONTADINA (\*)

Guèrna<sup>1</sup> i poje e le natrelle,<sup>2</sup>  
le galine e i pulcineje<sup>3</sup>  
e pù curre col beverone  
tal pidello<sup>4</sup> del magrone.<sup>5</sup>  
Pu se mette a arcoje j' òva  
e va a vende' qu'i che trova,  
Quann' arvien' che nun s'hè aresa,<sup>6</sup>  
mette man' p' arlochè chèsa:  
cuge, lava, arconcia e stira,  
mò le gambe nun l' artira!<sup>7</sup>  
Va a fè l' erba p' i cuniji  
perchè magnono anche quiiji.  
'Nfin' acende 'na fascina  
per poté amani' la cena.  
'Ntanto stende la buchèta  
o l' arcoje si è sciucchèta,  
sinnò mette a mollo i ceci  
che diman' fa pasta e ceci.  
'Ntride 'l lievito e farina  
to la mattra<sup>8</sup> d' la cucina  
ch' arpensato che dimane  
quanno s' alza ha da fè 'l pane  
È pù doppio, cocca bella,  
rincumincia la storiella:  
...guerna i poje e le natrèlle,  
le galine e l pulcinèje...



Settembre 1988

(\*) Presentata alla XII Rassegna regionale della  
poesia dialettale umbra Montefalco, 30 ottobre 1988

### Traduzione sommaria

Governa i polli e gli anatroccoli / le galline ed i pulcini / e poi corre col beverone / al truogolo del magrone / poi si mette a raccogliere le uova / e va a vendere quelle che trova. / Quando terna che non si è arresa / incomincia a rilocare casa: / cuce, lava, rammenda e stira / che le gambe [nun l' artira],<sup>1</sup> / va a far l'erba per i conigli / perché mangiano anche quelli; / infine accende una fascina / per poter preparare la cena; / intanto stende il bucato / o lo ritira se s'è asciugato / altrimenti mette a bagno i ceci / perché domani c'è pasta e ceci. / Impasta lievito e farina / Nella madia della cucina / Perché ha ripensato che domani, / quando si alza deve fare il pane. / ...Poi ogni giorno, cocca bella, / ricomincia la storiella: / "governa i polli e gli anatroccoli / Le galline ed i pulcini...

1 Vedi nota nel testo in lingua locale

1 **Guèrna**: governa

2 **Ipoje e le natrelle**: i polli e gli anatroccoli

3 **Pulcinèje**: pulcini

4 **Pidello**: truogolo

5 **Magrone**: suino da ingrassare per uso familiare

6 **Che nun s'è aresa**: che

non si è arresa, setrova ancora qualche energia

7 **Le gambe nun l' artira**: espressione difficilmente traducibile usata per indicare una forte stanchezza

8 **mattra**: madia

## 21 - 'L TEMPORALE

Già la campèna de la Pieve sòna,  
sòna a “malacqua”<sup>1</sup> e 'n ver' ponente tona.  
'L grèno è tol campo e 'n c'è più tant' a miete,  
'I salvi 'I Signor' da brutte sgranischète!



Giustino, 'ntanto, va a brugè 'na foja  
d' ulivo de le Palme<sup>2</sup> to la sòja<sup>3</sup>  
preganno san Vincenzo p'la campagna  
che si va mèl' l'arcolta nun se magna.

Je scappa ditta 'nco' 'n' impregazione  
quan' l'acqua bèda a 'nì giù sempr' a rocchio,  
cusì pareggia 'l conto d' l' orazione.

'Ntando, tra 'n Gloria-Padre e 'no stralocco,  
pèr che migliori 'n po' la situazione:  
fa luccarella<sup>4</sup> 'I sole 'n ver' scirocco.



Settembre 1990

### *Traduzione sommaria*

Già la campana della Pieve suona, / suona a “malacqua” e verso ponente tuona. / Il grano è nel campo e non c'è più tanto [tempo] per mietere, / lo salvi il Signore da brutte grandinate! // Giustino, intanto, va a bruciare una foglia / di ulivo delle Palme sulla soglia[di casa] / pregando san Vincenzo per la campagna / perché se va a male il raccolto non si mangia. // Gli scappa detta anche una imprecazione / Quando l' acqua bada a venir giù sempre a scroscio, / in questo modo pareggia<sup>5</sup> il conto dell' Orazione. // Intanto, tra un Gloria-Padre ed uno stralocco / Sembra che migliori un po' la situazione: / fa capolino il sole verso scirocco.

1 **Sòna a malacqua**: modo in cui venivano suonate la campane quando si avvicinava il temporale ( malacqua = mala acqua cioè, acqua cattiva)

2 **va a brugè...de la Palme**: per credenza popolare, bruciare al fuoco di una candelina della Candelora un rametto di ulivo benedetto la Domenica delle Palme, aveva il potere di scongiurare il temporale.

3 **Soja**: ingresso dell' abitazione

4 **Luccarella**: capolino

5 **Pareggia....dell'orazione**: avremmo dovuto dire: annulla i meriti dell' Orazione

## 22 - ARIVA L' INVERNO

'L bolli' del mosto scema t'la cantina;  
è tempo già de sugillè<sup>1</sup> la botte.  
Se leva tardi 'l sole a la mattina;  
la sera, sempre prima se fa notte.

Dal piano sta a 'nì su 'na nebbiolina  
che stende 'n velo grigio t'le casette  
del mì' paese 'n cima a la collina  
che vstit' a cussì pargon<sup>2</sup> più brutte.

Quisti son' segni che 'n manca più tanto  
pel tempo tristo che c' l' inverno giogne  
con gelo, neve, brina e tanto vento.

Ma si tol focolar' ce sòn' le legne  
e arde bene 'l fòco, m' accontento  
de fa girà' lo spito<sup>3</sup> e potell' egne!<sup>4</sup>

Settembre 1994



### *Traduzione sommaria*

Il bollire del mosto sta diminuendo nella cantina / È tempo di sigillare la botte. / Si leva tardi, il sole, al mattino; / la sera sempre prima si fa notte. // Dal piano sta a salire una nebbiolina / che stende un velo grigio sulle casette / del mio paese in cima alla collina che vestite in questo modo paiono più brutte. // Questi sono i segni che non manca molto / per il tempo cattivo che con l' inverno giunge / con gelo, neve, brina e tanto vento. // Ma se nel focolare c'è legna / e arde bene il fuoco, mi accontento / di far girare lo spiedo e di poterlo ungere.

---

1 **Sugillè**: sigillare, chiudere ermeticamente

2 **Potell' egne**: poterlo ungere, avere la possibilità di usarlo per cuocere carni grasse Pargon[o]:  
appaiono, sembrano

3 **Spito**: spiedo

4 **Potell' egne**: poterlo ungere, avere la possibilità di usarlo per cuocere carni grasse

## 23 - CAROVERDURE

L'orefice litiga<sup>1</sup> co' la moje  
Perché n'n arpon<sup>2</sup> la robba 'n cassaforte:  
" ma 'ncora n'n hè capit' che 'n vojo noje?  
Quilli che rubbon<sup>3</sup> oggi vònn' p'le corte!"

"Oh bello!...L' hè capit' che m' hè stufata?...  
tanta lunga la fè per du' brillocchi,  
manco fussono<sup>4</sup> 'n cospo de 'nzalata,  
'n chil' de mele o'n cespo de mazzocchi!"

Luglio 2003



### *Traduzione sommaria*

L' orefice bisticcia con la moglie / Perché non ripone la roba in cassaforte: / "Ma ancora non hai capito che non voglio noie? / Quelli che rubano oggi vanno per le spicce!" // "Oh, bello! Ancora non hai capito che mi hai stufata?... / Tanto lunga la fai per due brillocchi, / nemmeno fossero un cespo d' insalata, / un chilo di mele o un cespo di mazzocchi!"

---

1 **Litiga**: bisticcia

2 **Arpon[e]**: ripone

3 **Quilli che rubbon[o]**: quelli che rubano

4 **Manco fussono**: nemmeno fossero

## 24 - 'L MESTIERE PIU' DIFFICILE

Tol mondo, 'l più difficile mestiere,  
diventa quillo d' èsse genitore!  
Si sé' severo, n'n hèn capito gnente,  
si sé' pacioso<sup>1</sup> pù, nessun te sente.

Ton mondo dua se valuta la gente  
dai soldi che p'ò avè 'n conto corrente,  
'l vestit' firmato e campa da signore  
te pare, la ricchezza, 'n gran valore.

Ma dimme che j' arconta 'n disgraziato  
tal fijo che se crede<sup>2</sup> 'n gran signore  
quan' d'la mesata 'n soldo 'n c'è avanzato?

E 'n me dicete: "E' come l' ha allevato!"  
Meglio sarìa brugià 'l televisore  
con qu'i modelli falsi che ci ha dato!

Ottobre 1992



### *Traduzione sommaria*

Nel mondo, il più difficile mestiere / diventa quello di essere genitore! / Se sei severo, non hai capito niente, se sei mite poi, nessuno ti sente. // In un mondo dove si valuta la gente / dal denaro che può avere in conto corrente, / il vestito firmato e vive da signore, / ti appare, la ricchezza, un gran valore. // Ma dimmi che gli racconta un poveraccio / al figlio che si crede un gran signore / quando della mesata non è avanzato un soldo? // E non ditemi: "E' come l' ha allevato!" / Meglio sarebbe bruciare il televisore / con quei fasi modelli che ci ha dato!

---

1 **Pacioso**: pacifico, mite

2 **che se crede**: si crede ricco nel senso che deve vestire e comportarsi da ricco anche se le cose stanno diversamente

## 25 - DIEC' D' AGOSTO: NOTTE D' SAN LORENZO

(Desideri pe' 'na stella cadente)

Stella cadente tol cielo d' istète:  
'n frizzo, 'na striscia de luce splendente  
e già appartenghi a cose passète!  
Provo a mandè 'n desiderio, ma gnènte,...  
vè' cussi forte che 'l tempo 'n me basta  
per dì: " Signore, la pace..." nò,..'n basta!  
E' poco 'l tempo, li e là ch' è 'n baleno;  
'n me basta manco a pensà tal veleno  
qual' è la droga e ta chi la va a vende':  
"Ch' j' s' apra l' inferno! O stella  
cadente!"



10 Agosto 1990



Traduzione sommaria

Stella cadente nel cielo d' estate: / un frizzo, una striscia di luce splendente / e già appartieni alle cose passate! / Provo a formulare un desiderio, ma niente... / vai così veloce che non mi basta il tempo / per dire : "Signore, la pace..." nò, non mi basta! / E' poco il tempo, sì e nò che è un baleno; / non mi basta nemmeno a pensare al veleno / qual è la droga e chi la va a vendere: / "Che gli si apra l'inferno!" O stella cadente!

## 26 - OGNUNO TIEN' LA SUA

Sapeste vo', 'stanote ch' ho summièto!  
évo to 'n posto che c'éva 'n merchètò  
dua ognun' poteva cède la su' "croce"<sup>1</sup>  
e fè 'l cambio con quilla che più 'j pièce.

La gente sceje fin che n'n ha trovètò  
'na croce mej' de quilla ch' ha portètò,<sup>2</sup>  
ma sceje sceje pù, per bòna pace,  
ognun' arcaica a "l' orca" la su' croce<sup>3</sup>

Luglio 1994



### *Traduzione sommaria*

Sapeste voi, questa notte che ho sognato! / Ero in un posto che c'era un mercato / dove ognuno poteva cedere la sua croce / prenderne un' altra, quella che [più] gli piace. // La gente sceglie fin che non ha trovato / una croce migliore di quella che ha portato, / ma sceglie, sceglie poi, per buona pace, / ognuno si ricarica sulle spalle la sua croce.

---

1 **La su' croce:** il suo fardello di preoccupazioni, problemi e avversità

2 **sceje.....portato:** sceglie cercando di trovare un fardello meno gravoso di quello che ha portato

3 **ognun'...Croce:** dopo tanto scegliere ci si accorge che le altre croci non sono poi così leggere e ognuno preferisce riprendere sulle spalle la croce che aveva prima

## 27 - LA RAGIONE E' D'I MINCHIONI

“Mèjo sarìa per te si stesti zitto...”

Disse Gigin' tal frego de Scarpone:

“...ma l' hè capit' che tu c' hè 'n gran difetto?

Quan' parli 'n pole stè si 'n dè ragione

ta tutti quanti sòn', da cima a fondo,

parlasti pur col più minchion del mondo!”

“Certo Gigin' che quisto è 'n gran difetto...”

J' arispondette 'l frego: “Ma che c'entra?

Anche si nun me va d' armané zitto,

si parlo co' 'n minchione n'n j' dò contra

e anche ta te che fè st' osservazione

'n me resta altro che ditte: CI HE' RAGIONE!!!”

Settembre 1988



### *Traduzione sommaria*

“Sarebbe meglio per te se stessi zitto...” / Disse Gigino al figlio di Scarpone: / “...ma l' hai capito che tu hai un gran difetto? / Quando parli non puoi stare se non dai ragione / a tutti quanti sono, da cima a fondo, / parlasti pure col più minchione del mondo!” // “Certo, Gigino, che questo è un gran difetto...” / gli rispose il ragazzo: “Ma che c' entra? / Anche se non mi va di restare zitto, / se parlo con un minchione non gli do contro / e anche a te che fai questa osservazione, / non mi resta che dirti: CI HAI RAGIONE!!!”

## 28 - 'NA NOTTATACCIA (\*)

Stanotte 'l vento me pare 'na voce,  
a tratti ho l' impressione che me chièma;  
sferza le rame del antico noce  
e se lamenta com' anima 'n pena.

Scroscia l' acqua che batte t'la persiana,  
ma 'n me distrae l' orecchia da q'la voce  
che nun la smette de paremme umana  
tanto che 'l labbro mormora 'na Prece.

Stò svejo 'n pezzo e pieno de sgomento,  
tendo l' orecchia com' a 'scoltè mèjo  
e 'ntanto m' adimando: "E' solo 'l vento?"

Tol fasse giorno ch' è calmato 'l vento,  
'nvoltèto tol coltrone, come 'n fijo,  
me sento più tranquillo e m' adormento.

Aprile 1993

(\*) Pubblicata nel volume: "ATTI del X° Premio  
biennale nazionale di poesia dialettale "G.  
MODENA. San Felice sul Panaro (MO.)  
11 Settembre 1993. Prima poesia classificata per  
la regione Umbria.



### *Traduzione sommaria*

Questa notte il vento mi sembra una voce, / a tratti ho l' impressione che mi chiami; /  
sferza i rami dell' antico noce / e si lamenta come anima in pena. // Scroscia l'acqua che  
batte sulla persiana, / ma non mi distrae da quella voce / che non smette di sembrarmi  
umana / tanto che il labbro mormora una prece. // Resta sveglio a lungo e pieno di  
sgomento, / tendo l' orecchio come ad ascoltare meglio / e intanto mi domando: "E' solo il  
vento?" // Sul far del giorno che è calmato il vento, / avvolto nella coltre, come un bimbo, /  
mi sento più tranquillo e mi addormento.

## 29 - LA SCELTA D'I AMICI

“Cerca d'èsse bonin', m' diceva 'l nonno,  
rispetta la tu' mamma, la maestra  
e tutti quanti 'ncontri to 'sto monno  
cussì da giogne, 'nfine, a l'età nostra...”<sup>1</sup>

Ci ho pròv<sup>2</sup> a fè come diceva 'l nonno,  
ma qualca volta nunn' arviene 'l conto;  
'l portè rispetto ta quilli che 'n te l' donno  
fa sì che vè a paré<sup>3</sup> sempre 'l più tonto

Che ve stia bene o no, da qui 'nn avanti,  
avrò rispetto sol' per chi me l' porta  
scartanno via ta staltri, tutti quanti.

Quilli che nunn j' va, per falla corta  
li mando via spediti e 'n ce son' santi,  
a fasse da... 'n panino “ fòri porta”!<sup>4</sup>

Marzo



### *Traduzione sommaria*

“Cerca di essere buono, mi diceva il nonno, / rispetta la tua mamma, la maestra / e tutti  
quanti incontri in questo mondo / così da giungere, infine, all' età nostra...” // Ci ho  
provato a fare come diceva il nonno, / ma qualche volta non tornava il conto; / il portare  
rispetto a quelli che non te lo danno / fa sì che vai a sembrare sempre il più tonto. // Che vi  
stia bene o no, da qui in avanti, / avrò rispetto solo per chi me lo porta  
scartando via quest' altri, tutti quanti. // Quelli che non gli va, per farla breve, / li mando via  
spediti e non ci sono santi, / a farsi dare un panino “fuori porta”!<sup>5</sup> //

---

1 **Da giogne...età nostra**: così da giungere alla vecchiaia

2 **Ci ho prov[o]**: ho provato

3 **Paré**: sembrare

4 **A fasse....”fòri porta”**: frase dialettale perugina usata per mandare a quel paese in maniera più o meno elegante

5 **A farsi dare un panino fuori porta**: nella traduzione non è possibile conservare la genuina espressività di questa frase così com' è conosciuta da un vecchio perugino

### 30 AL TRAMONTO

Già se nisconde dietr' ai monti, 'l sole.  
To l' òlmo 'ncora canton' le cicale  
e già tra l' erba atacca a cantè 'l grello  
che canterà finchè nun canta 'l gallo.

Gnì sera, ton momento cusì bello,  
me vien su quil pensiero atto a guastallo.  
Penso: "...Gnì volta, quanno va giù 'l sole,  
è 'n giorno 'n men' per giogne al funerale!"

Fortuna ch' è 'n pensier che 'n dura tanto;  
già spero tal diman' ch' arsorgerà 'l sole  
ch'è quanto basta a famm' arnì contento.

Scolto cussì a cantè ta q'le beschiole  
che tra de lore fòno 'l contrappunto.<sup>1</sup>  
Pel resto pù, sarà quil che dDi' vòle!

Agosto 1993



#### *Traduzione sommaria*

Già si nasconde dietro i monti, il sole. / Sull' olmo ancora cantano le cicale / E già tra l' erba attacca a cantare il grillo / Che canterà fino a che non canta il gallo // Ogni sera, in un momento così bello, / mi viene quel pensiero atto a guastarlo: / Penso: "... Ogni volta, quando va giù il sole, / è un giorno in meno a quello del funerale!" // Fortuna che è un pensiero che non dura molto; / già penso a domani che risorga il sole / che è quanto basta a farmi tornare contento. // Così ascolto cantare quelle bestiole / che tra di loro fanno il contrappunto. / Per il resto poi, sarà quello che Dio vuole!

---

<sup>1</sup> **contrappunto**: parte della musica che stabilisce le regole per mettere in armonia fra loro due o più parti musicali.



## INDICE

<i>Introduzione</i>	Pag	7
<i>Mi presento ai lettori</i>	“	9
1 - <i>'L cantiniere</i>	Pag	11
2 - <i>Le balle d'i cacciatori</i>	“	12
3 - <i>L' ortolano</i>	“	13
4 - <i>'l Vignaiolo</i>	“	14
5 - <i>Quanno se summia</i>	“	15
6 - <i>Com'éva e com'è</i>	“	16
7 - <i>'L crumiro che nunn' éva torto</i>	“	17
8 - <i>'L gatto 'nn amore</i>	“	18
9 - <i>La mietitura</i>	“	19
10 - <i>La Bednizione</i>	“	20
11 - <i>'L sonno de 'Ntugno</i>	“	21
12 - <i>Armett' la sveja</i>	“	22
13 - <i>'N fagiano fortunato</i>	“	23
14 - <i>Picco, pèla e sol Leone</i>	“	24
15 - <i>Quanno Borgna se svejava</i>	“	25
16 - <i>Come scrive 'na poesia 'n dialetto</i>	“	26
17 - <i>La neve per...enne</i>	“	27
18 - <i>'N fiore de campo</i>	“	28
19 - <i>L' istate</i>	“	29
20 - <i>Filastrocca de la donna contadina</i>	“	30
21 - <i>'L temporale</i>	“	31
22 - <i>Ariva l' inverno</i>	“	32
23 - <i>Caroverdure</i>	“	33
24 - <i>'L mestiere più difficile</i>	“	34
25 - <i>Dieci agosto: notte di san Lorenzo</i>	“	35
26 - <i>Ognuno tien' la sua</i>	“	36
27 - <i>La ragione è d'i minchioni</i>	“	37
28 - <i>'Na nottataccia</i>	“	38
29 - <i>La scelta d'i amici</i>	“	39
30 - <i>Al tramonto</i>	“	40
<i>L'ANTEAS - L'Altra Umbria</i>	“	43

## **CHI SIAMO**

### **L'ANTEAS-L'Altra Umbria:**

- è una Associazione di Volontariato senza scopo di lucro;
- è promossa dalla FNP CISL di Perugia ed è stata costituita nel febbraio 1996;
- aderisce all'ANTEAS Nazionale (Associazione Nazionale Terza Età Attiva per la Solidarietà);
- è iscritta nell'Albo Regionale del Volontariato della Regione Umbria dal 27 settembre 1996 al n..592;
- aderisce al Forum Territoriale del Terzo Settore del Perugia;
- è iscritta al CESVOL Centro Servizi Volontariato - di Perugia;
- è una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale O.N.L.U.S.
- ha Sede in Via Campo di Marte 4/N/5 06124 Perugia

### **SCOPI ED OBIETTIVI**

- L'Associazione si propone la promozione dell'assistenza e l'integrazione sociale delle persone anziane o comunque in pensione e di quelle che si trovano nel bisogno.
- L'Associazione promuove tutte quelle iniziative assistenziali, sociali e culturali in grado di garantire la completa realizzazione della personalità degli anziani e delle persone bisognose al fine di favorire l'effettiva integrazione ed impedirne l'emarginazione;
- L'Associazione realizza e gestisce progetti che mirano a stimolare gli anziani, a suscitare in loro interessi sopiti, a dare sollievo alle loro ansie e certezze, facendoli sentire ancora "coprotagonisti" della vita.

### **LE AREE PIÙ SIGNIFICATIVE DI IMPEGNO E SERVIZIO SONO:**

- Prevenzione e tutela della salute;
- Assistenza nelle situazioni di solitudine e malattia;
- Assistenza e/o animazione nelle case di riposo;
- Assistenza domiciliare;
- Centri di ascolto telefonici Territoriali e Regionali per persone sole o in difficoltà;
- Attività culturali e ricreative;
- Aiuto nelle pratiche Amministrative;
- Attività di integrazione con gli extracomunitari;
- Attività sociali di presidio e controllo dei parchi cittadini

### **•L'ANTEAS**

- E' presente ed operante in 19 Regioni con proprie strutture Regionali;
- Aderiscono all'ANTEAS Nazionale 302 Associazioni territoriali

**Il Volontariato è scuola di Solidarietà  
L'impegno sociale è utile e fa bene**



**Iscriviti all'ANTEAS - L'Altra Umbria**



Entra nel mondo del Volontariato  
**Iscriviti all'Anteas**



# UNA PROPOSTA UN PROGETTO UN SOGNO

*"Esiste solo un tipo di uomo veramente adulto:  
la persona che ha cura di sé, dell'altro, dell'ambiente.  
In un parola: l'uomo solidale."*

E. H. Erikson



# Ancora tanto da fare...insieme



## 2008. Iscriviti alla CISL Pensionati







La Solidarietà è una mano da stringere, un abbraccio che aiuta, è una voce che chiama, è un amico con cui parlare.

Anche tu puoi concretamente aiutare i più bisognosi, gli anziani, i deboli soli ed emarginati, dedicando loro un po' del tuo tempo;

La disponibilità ad operare in attività di volontariato ti renderà la vita più piena, più ricca di emozioni e sentimenti, sempre attiva e sempre giovane;

Se ti senti interessato personalmente ad utilizzare un po' del tuo tempo libero in attività di Volontariato, contattaci e noi saremo a tua completa disposizione;



**L'ALTRA **  
**Associazione di Volontariato**

Via Campo Di Marte 4/m/5 - 06124 Perugia  
Tel.075.506741 - Fax 075.5003310  
altraumbria@intrage.it  
C.F. 94065540547